



Lawson lascia
la Thatcher
e cade
la sterlina

Tensione politica sulla Gran Bretagna. Il cancelliere dello Scacchiere Nigel Lawson (nella foto) ha rassegnato a sorpresa le dimissioni che sono state accettate dal primo ministro Margaret Thatcher. Motivo dell'abbandono l'incompatibilità con le scelte economiche di Alan Walters consigliere della «signora di ferro» e noto teorizzatore di un thatcherismo puro. In sostituzione di Lawson è stato chiamato temporaneamente l'attuale ministro degli Esteri John Major. Immediata la caduta della sterlina.

A PAGINA 10

È vietato leggere «l'Unità» nel parco

preoccupato di difendere il «pluralismo» una passione consolidata. Contrattacca la redazione di «Cuore» che invita tutti a recarsi domenica a Salerno per una passeggiata nel parco col giornale in tasca.

A PAGINA 11

Kohl telefona a Krenz: «Le due Germanie devono dialogare»

Krenz ha spiegato che nel suo paese c'è una vera svolta ma ha ribadito che «il socialismo non si tocca». Mentre in molte città si sono svolte nuove manifestazioni il capo del partito di Berlino ha compiuto un gesto d'apertura: ha accettato di incontrare due esponenti dell'opposizione ancora fuorilegge.

A PAGINA 12

IL SALVAGENTE

domani il numero 33

«I LOCALI PUBBLICI»

Per conoscere i propri diritti

al bar, al ristorante, in albergo, al cinema e al teatro

ALL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE



Editoriale

Questa campagna elettorale

NILDE IOTTI

C'è un paradosso nella campagna elettorale romana tanto aspra quanto generica. E occorre dirlo nelle ultime battute persino volgare e vile. È giusto che ci sia uno scontro politico duro quando si deve decidere del governo della capitale. Ma per quale città chiedono il voto i partiti che l'hanno amministrata? Che cosa propongono di nuovo rispetto alla situazione che li ha messi in crisi ed ha portato al commissariamento del Campidoglio? Il carattere di questa campagna elettorale è frutto delle stesse forze e metodi che hanno portato allo sprofondamento della giunta Giubilo. Come dimenticare la notte delle mille di libere che getta un'ombra non solo sul passato di quell'amministrazione ma anche sulla credibilità di ipotetiche (fosse già patteggiata) maggioranze per il futuro?

La storia di Roma capitale d'Italia è una storia segnata di inadeguatezze e ritardi. Ritardi e inadeguatezze addirittura clamorosi nel dopoguerra quando sarebbe stato necessario avere scienza cultura forza politica lungimiranza capacità di governare guardando al futuro nel nome degli interessi generali della città dei suoi abitanti e insieme di tutto il paese. Ecco allora negli anni '50 e '60 la grande e tumultuosa espansione: il proliferare selvaggio di quartieri e borgate; la speculazione edilizia che diviene nucleo fondamento del potere cittadino. Nascono e crescono interi agglomerati senza scuole senza servizi senza collegamenti senza verde senza attività produttive e culturali. Nulla viene fatto per adeguare la città e le sue strutture alle trasformazioni in atto.

Le giunte di sinistra arrivano a Roma nel 1976 negli anni più critici della nostra storia recente: gli anni del terrorismo della crisi economica dell'inflazione a due cifre. Prendono in mano un Comune sull'orlo della bancarotta sotto la pressione di drammatiche emergenze. Hanno lavorato per frenare i processi più acuti di disgregazione: il recupero finanziario del Comune; il recupero delle borgate; la creazione o il rafforzamento di servizi pubblici primari. Creano e mantengono in vita le giunte di sinistra abbas pesato un limite di visione generale: una incapacità di comprendere l'ampiezza delle forze che era necessario mettere in campo di fronte alla gravità dei problemi antichi e di quelli nuovi che tumultuosamente si andavano producendo. Questo deve essere detto ma senza permettere alcuna confusione: le giunte Argan Petroselli e Velere hanno governato realmente la città hanno garantito la stabilità; le giunte successive sono state liti e crisi affarismo e crack nello stesso meccanismo istituzionale.

Ma al primo di ora si era verificata una convergenza di giudizi tanto ampia, una diagnosi così sconcertata e condivisa sullo stato critico di questa città. Roma è divenuta nel corso di breve tempo una città invivibile: corrotta nei pubblici beni paralizzata dal traffico inquinata sporca intossicata dalle automobili specchio delle nuove povertà e delle nuove emarginazioni. La vita quotidiana nella città di Roma richiede un livello intollerabile di fatica e di frustrazioni: uno spreco enorme di tempo. Si paga una intollerabile scissione tra un centro storico intatto nel suo fascino e nel suo splendore ma ingolfato di uffici e negozi e privato dei suoi abitanti; le una periferia senza volto.

La vita di una metropoli la sua unità e identità non possono essere quelle del villaggio e neppure quelle della città costruita: la metropoli significa puntare sulla mobilità e la comunicazione su una realtà urbana policentrica sulla valorizzazione delle periferie. Ha ragione Ingrao che sotto non l'impossibilità e l'aridità di ogni visione monocentrica, il bisogno di pensare a più città nella metropoli alle loro connessioni e collegamenti.

Anche la denuncia del cardinale Poletti è sintomo del malessere di ogni coscienza civile di fronte alla realtà sociale di Roma e mi sembra giusto che egli intervenga sui mali di Roma che guardano direttamente la Chiesa cattolica e la sua missione pastorale. Meno giusto mi pare quando in un'intervista per orientare il voto e per assolvere (sia pure con l'ormai nota sofferza ripugnanza) i peccatori finisce per dimenticare la gravità dei peccati originali.

Ecco perché mi appare più che mai strumentale una campagna elettorale condotta in modo così aspro e in definitiva vuoto. Come mi appare tanto deboli la posizione di chi chiede agli elettori una delega in bianco. Alla Camera siamo disastrosamente la riforma delle autonomie, osservando la campagna elettorale romana emerge con forza la questione della rappresentanza del potere del cittadino del senso e del peso concreto del suo voto. Mi chiedo: non sarebbe meglio se in questi giorni i cittadini romani parlassero - e domenica votando decidessero - sui programmi su idee e cose della loro città?

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Cinque anni durante i quali i socialisti romani hanno rinunciato alla ricerca di forze e sostegno necessari per il rinnovamento della città e delle sue istituzioni». A tracciare un bilancio tanto impietoso della politica del Psi a Roma dopo il sostegno dato ai dc Signorelli e Giubilo non è stavolta il Pci ma Paris Dell'Unto ex capo incontrastato del partito socialista della capitale «normalizzato» lo scorso

Il tecnico Roberto Ceccato picchiato e poi assassinato alla periferia di Tripoli. Andreotti minimizza. A Roma i missini tentano l'assalto all'ambasciata di Gheddafi

Italiano ucciso in Libia

A Roma sale la tensione



L'impiccagione a Tripoli di Mohammed el Sepe accusato di aver pugnato il tenente Di Bernardi nei giorni dello sbarco italiano nel 1911. Sul massacro dei libici compiuto dagli italiani in quegli anni pubblichiamo una documentazione fotografica a cura di Wladimiro Settimelli.

A PAGINA 8

La polemica italo-libica sulla questione dei danni di guerra rischia di assumere i toni della tragedia: un italiano residente a Tripoli è stato assassinato. In altra sera in circostanze oscure A Roma è polemica aperta. Piccoli rifiuta di incontrare la delegazione libica, ricevuta invece al Senato. Critiche nella maggioranza ad Andreotti e De Michelis. Violenta gazzarra missina davanti all'ambasciata di Libia.

TONI FONTANA GIANCARLO LANZUTTI

L'italiano ucciso si chiama Roberto Ceccato aveva 35 anni. Ha assassinato con due colpi d'arma da fuoco. Le circostanze del crimine sono ancora oscure. Le autorità libiche parlano di «delitto della malavita comune» e assicurano che faranno di tutto per trovare il colpevole. Ma resta il fatto che l'episodio avviene in un momento di crescente tensione polemica fra i due paesi dopo la manifestazione contro l'ambasciata italiana a Tripoli e mentre una folla di libici manifesta anche dinanzi alla nostra sede diplomatica a Cipro. La Farnesina protesta si chiedono garanzie per gli altri connazionali residenti in Libia. A Roma la delegazione libica ha tenuto una conferenza stampa preoccupandosi di sdrammatizzare il senso della sua presenza in Italia ed è stata ricevuta dal segretario della commissione Esteri del Senato dopo che Leon Piccoli aveva rifiutato di incontrarla alla Camera. Andreotti parla di «equivoci infortuni» nel senso che chi ha chiesto il visto è venuto regolarmente chi non l'ha chiesto (gli 840 di Napoli) è ovvio che non possa sbarcare. Ma nella maggioranza si levano attacchi contro la politica di «amicizia unilaterale» dello stesso Andreotti e di De Michelis verso la Libia.

MARIO RICCIO MICHELE SARTORI A PAGINA 9

Da Helsinki proposte di Gorbaciov sul disarmo

«Togliamo dal Baltico tutte le armi nucleari»

Mikhail Gorbaciov ha scelto Helsinki per rilanciare l'offensiva sul disarmo. Con un appello ha chiesto a Washington di accettare la proposta di liberare l'Europa del Nord da tutte le armi nucleari. Ma la Casa Bianca risponde ancora no. «È un'idea che non contribuisce alla sicurezza europea». Pieno successo della visita finlandese. «Abbiamo costruito insieme il soffitto della casa comune».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

HELSINKI. Tutta l'area del Baltico libera dalle armi nucleari. Gorbaciov rilancia la proposta ed esprime rammarico. «Devo constatare con un certo rammarico che una simile idea non trova comprensione negli Usa. Ma Washington deve valutare ancora una volta tutti gli aspetti dell'iniziativa». Davanti al presidente Mauno Koivisto il leader sovietico ha voluto segnalare con un progetto di forte impatto l'interesse sovietico per l'area del Nord. L'Urss

è pronta a liberarla da ogni armamento. Alla Norvegia paese Nato ha proposto colpevole per arrivare ad un accordo sulla notifica degli incidenti navali in particolare quelli sui sommergibili nucleari. Gorbaciov ha anche annunciato che quattro sottomandi sovietici sono stati mandati in disarmo. E ha dichiarato la sua disponibilità ad offrire un ruolo alle inquisite Repubbliche baltiche nel dialogo nord-deuropeo.



Mikhail Gorbaciov

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 13

Un clamoroso documento della Cei denuncia mafiosità, clientele, razzismo

«Avete rovinato il Sud d'Italia»

I vescovi accusano il potere

Con il documento pubblicato ieri «Sviluppo nella solidarietà, Chiesa italiana e Mezzogiorno», i vescovi denunciano con durezza le responsabilità politiche di governo per il «modello di sviluppo distorto, dipendente, frammentato» che ha lasciato le popolazioni del Sud con i mali antichi e nuovi. Appello alle forze sane del paese per una logica nuova di sviluppo contro i «meccanismi perversi del potere».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il modello di sviluppo che è stato imposto al Sud - affermano i vescovi - ha prodotto un processo di disgregazione del tessuto sociale e culturale delle regioni meridionali. Il divano Nord Sud si è acuito ed il Mezzogiorno a causa del disimpegno dello Stato è afflitto dal clientelismo dalla criminalità mafiosa e dal più alto tasso di disoccupazione soprattutto giovanile. Esistono situazioni

A PAGINA 5

Rissa nella Dc

Nomine rinviate al dopo elezioni

NADIA TARANTINI

ROMA. Autogol della Dc sulle nomine. Ieri Andreotti è stato costretto a rinviare di una settimana la decisione sui nuovi presidenti dell'Iri e dell'Eni. Sull'opposizione al «pacchetto» preparato dal presidente del Consiglio (e gradito al partner «privilegiato» Bettino Craxi) si è coagulata mezzo Dc dalla sinistra di De Mita e Bodrato al grande centro di Gava e Scotti Andreotti avrebbe «osato» troppo preparando

un organigramma «filosocialista». Nella partita delle nomine anche la speranza di un ridimensionamento degli andreettiani dopo il voto a Roma. Intanto Achille Occhetto, in quanto capo del governo ombra ha inviato ad Andreotti una dura lettera di segretaria del Pci: «La maggioranza di essere responsabile della delegazione dei rapporti tra politica ed economia e chiedere sulle nomine un dibattito parlamentare aperto».

GILDO CAMPESATO A PAGINA 7

Paris Dell'Unto contesta Craxi e attacca Carraro

Si spacca il Psi romano

«Siamo subalterni a Giubilo»

Non tutto il Psi a Roma marcia compatto dietro Carraro verso un nuovo pentapartito con la Dc di Sbardella. Paris Dell'Unto leader del garofano nella capitale, attacca le scelte del suo partito. Avanza velatamente la candidatura a sindaco di Paolo Portoghesi. Definisce la Dc «un partito che non dà garanzie a nessuno» e chiede che venga esclusa subito una collaborazione futura con lo scudocrociato.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Cinque anni durante i quali i socialisti romani hanno rinunciato alla ricerca di forze e sostegno necessari per il rinnovamento della città e delle sue istituzioni». A tracciare un bilancio tanto impietoso della politica del Psi a Roma dopo il sostegno dato ai dc Signorelli e Giubilo non è stavolta il Pci ma Paris Dell'Unto ex capo incontrastato del partito socialista della capitale «normalizzato» lo scorso

che l'ex leader rinfaccia ai suoi compagni? Un lungo elenco a leggere l'articolo di Dell'Unto. Intanto aver «ostentato» Signorelli per un mese in caso contrario si sarebbe indebitato il governo presieduto da Craxi: aver poi rieletto lo stesso «per non contrastare la posizione di Giulio Andreotti in antitesi a De Mita». E infine il sostegno concesso a Giubilo e Sbardella ritenendo che questo comportamento sarebbe servito a indebolire De Mita nel congresso democratico. Scelte in somma che non avevano mai niente a che fare con gli interessi della città. «Non vorrei mai che la stessa logica che ci portò a sostenere Signorelli e Signorelli 2 e Giubilo - aggrunge Dell'Unto - risultasse anche in questa occasione talmente vincolante da costringerci a subordinare i problemi di Roma a quelli nazionali. Per Roma sarebbe un danno

gravissimo per il Psi romano l'accelerazione della rovina caduta del suo gruppo dirigente». Dell'Unto contesta anche la predica per il Campidoglio da Carraro e Craxi. Il Psi scrive «ha il dovere di precisare che di fronte al perpetuarsi dell'attuale gruppo dirigente democristiano restano valide tutte le motivazioni che ci hanno spinto ad uscire dalla vecchia maggioranza e a schierarsi contro la Dc romana». Lo scudocrociato guidato da Giubilo per Dell'Unto «non dà garanzie a nessuno tanto meno al Psi anche se esprimersi il sindaco mentre occorre ricercare «un accordo su un programma rinnovato». Già nei giorni scorsi in una dichiarazione a l'Unità duramente ramprognata dall'Avanti! Dell'Unto aveva definito la Dc «un partito inaffidabile».

Alfredo, ricordi? Avevamo 30 anni...

EMANUELE MACALUSO

Caro Alfredo ho letto su l'Unità con commozione il tuo articolo apparso sull'Unità nel 1959 dopo l'invasione dell'Ungheria. Con commozione perché ci ritrovavo la tensione politica e ideale che segnò le nostre vite in quegli anni. Nel 1956 avevi 31 anni io 32 e alle nostre spalle avevamo vissuto tanti momenti straordinari e drammatici in questi anni della lotta al fascismo.

Quelli che oggi guardano allo «scandalo» sono uomini che all'età di 30 anni pensavano a sistemarsi nel grattacielo del sistema di potere. Voglio dire che non mi stupisco che un certo ceto politico della Dc e del Psi tra i suoi quell'articolo come un documento di cui vergognarsi e non come una testimonianza drammatica e forte di una generazione di comunisti che visse con intensità e passione civile anni difficili. Una generazione che seppe schierarsi battersi su trincee giuste e anche su quelle sbagliate vincendo e perdendo battaglie in cui tanta parte del mondo si cimentava in uno scontro in cui si decidero

Manova (1949) ad oggi altri dieci braccianti assassinati da gli agrari e dalla polizia e sic come altri erano stati assassinati dalla Liberazione ad oggi l'Italia ha la vergogna di essere il paese nel quale in pochi anni sono stati assassinati 84 braccianti salariati agricoli contadini poveri i quali avevano il torto di aspirare a un po' di lavoro e a un po' di terra. Noi rendiamo onore a questi nostri gloriosi caduti ma non ricordarli non sappiamo riannunziare a un' accusa violenta contro gli assassini dei nostri fratelli.

Caro Alfredo noi eravamo con quei braccianti. Nessuno può ricordarli non sappiamo riannunziare a un' accusa violenta contro gli assassini dei nostri fratelli.

Caro Alfredo noi eravamo con quei braccianti. Nessuno può ricordarli non sappiamo riannunziare a un' accusa violenta contro gli assassini dei nostri fratelli.

invece il propagandismo, la speculazione elettorale. È prevalso anche la sopraffazione e l'intolleranza. Il voto alla Camera della Dc e del Psi sempre più uniti in queste imprese per punire Pannella è un segno veramente inquietante. Tutto ciò che si muove al di fuori dell'asse Dc-Psi (anche nella stessa maggioranza) è considerato una eversione. E gli eversionisti sono bollati come «comunisti» un marchio d'infamia come ai tempi di Scelba i marchiali possono essere radicali come Pannella giornalisti come Lietta Tornabuoni o Scalfari il cardinale Poletti è stato sfiorato ma è stato centrato un capitano di industria come De Benedetti. Siamo al regime? No. Siamo di fronte ad un tentativo arrogante e disperato di bloccare un processo politico nuovo come vedi, caro Alfredo per questa battaglia il tuo passato non è una memoria, ma una garanzia per tutti perché siamo stati abituati a non piegarsi e a guardare con spirito critico i nostri errori, per consentire meglio le ragioni degli altri.